

24.

Menaggio, Lago di Como, 18 Agosto, 1901.

Mio caro Roberto,

sono ripartito senza rivederti, ma non ò rinunciato alla speranza di averti qui almeno una mezza giornata se non puoi dedicarmene una intera.

Ò studiato bene l'orario. Tu puoi partire col diretto delle 9.15, stazione Centrale, linea Lecco Colico. Arrivi a Ravenna alle 11.11, e lì trovi un battello che attraversa il lago, e ti conduce diritto a Menaggio, dove sei alle 11.30. A Menaggio sono io ad incontrarti, e a mezzodì siamo a tavola.

Il ritorno lo puoi far per due vie. Volendo seguire la stessa di prima, parti da qui alle 15.47, e arrivi a Milano alle 18.15. Se invece preferisci far tutto il lago, e passar per Como, parti alle 15.39, sei a Como alle 18 e a Milano alle 19.35.

Devi prendere un biglietto pel « Centro La-

ghi ». Ti costa 10 e centesimi, e ài diritto a far tutto il giro (Milano, Ravenna, Menaggio—Menaggio, Como, Milano), oppure ad andare e tornar per la stessa via.

Ti decidi? Per quando? Io son qui tutta la settimana. Bada però che bisogna tu mi scriva due giorni prima, perché la posta io l'ò a mezzodì, cioè troppo tardi per venirti incontro. Dunque: bisogna scrivermi, per esempio, martedì per venir giovedì, o mercoledì per venir venerdì; e così via.

Se verrai, farai un gran piacere anche a mia madre.

Ti aspetto.

Tuo

PRAGA

24. — Descr.: busta intestata « Società Italiana Degli Autori | Milano »; nel foglio interno « Società Italiana Degli Autori | Milano | Il Direttore ».

Ind. dest.: a Federico De Roberto | Redazione del « Corriere Della Sera » | 14. Via Pietro Verri | Milano.

25.

[Milano], 10 [Gennaio] del '902.

Mio caro Roberto,

stamane sono arrivate le olivette squisite. Grazie, amico mio, del pensiero cortese, e grazie da parte di mia Madre che delle olivette catanesi va pazza. Quando torni? Noi ti aspettiamo qui, nella scaligera barcaccia.

Affettuosi saluti ed auguri dal

tuo

PRAGA

25. — Descr.: busta intestata « Società Italiana Degli Autori | Milano »; cartoncino interno « Società Italiana Degli Autori | Il Direttore ».

Ind. dest.: Al Cav. Federico de Roberto | Catania.

26.

Napoli, 23 Marzo, '09¹.

Caro Roberto,

ieri l'altro sera giunsi da Aragno un poco in ritardo, e non c'eri più. Jeri son dovuto partire senza vederti. Domenica, verso le sette, pranzerò costì da Valiani, per partire alle 8.40. Vieni su a pranzare con me?

Tuo
MARCO

26. — Descr.: cartolina illustrata.

Ind. dest.: A | Federigo de Roberto | 11. Via Parma | Roma.

¹ Luogo e data del timbro postale: Napoli 23.3.09.

27.

[Milano], 21 Dicembre, [1909]¹.

Mio caro Roberto,

alcuni giorni fa ti ò scritto per chiederti notizie, e non ebbi risposta. Come mai? Non ricevesti? O ti sei scordato? Desidero vivamente saper di te e della mamma, attendo con impazienza, e ti abbraccio.

MARCO

27. — Descr.: cartoncino.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221 Via Etnea | Catania.

Ind. mittente: 36, Via Monforte | Tel. 11-228.

¹ Il luogo e l'anno sono desunti dal timbro postale.

28.

Milano, 26 Luglio, 1918.

Caro Roberto

Non puoi credere che piacere m'abbia fatto il ricevere, dopo un tuo sì lungo silenzio, delle righe così cordiali e affettuose.

Seguo il tuo consiglio e faccio spedire da un gioielliere, allo indirizzo di Verga, i due astucci. Un gioielliere farà la spedizione nel modo migliore e io spero che il pacco arriverà regolarmente e sano e salvo.

Contiene due astucci. Nell'uno vi sono i bottoni che il povero Boito ¹ portava sempre alle camicie e che l'Albertini ² destina per di lui ricordo a Verga. L'altro astuccio contiene una miniatura che è il ritratto del padre di Arrigo e che questi teneva sulla sua scrivania; ed è a te destinata. Ma naturalmente se le preferenze tue e del Verga fossero in contraddizione con tale destinazione, potete fare lo scambio. Ciò che importa, e che

preme all'Albertini, è che i due intimi amici del Boito abbiano un di lui ricordo.

Questa mia vale anche per il Verga e ti prego di comunicargliela, poiché è inutile che io scriva le stesse cose ad entrambi.

Spero che d'ora innanzi non mi lascerai a lungo senza tue notizie, ti prego di rammentarmi affettuosamente a Verga e ti abbraccio fraternamente.

Tuo
PRAGA

28. — Descr.: lettera dattiloscritta intestata « Società Italiana | Degli Autori | Milano | Il Presidente »; sulla busta « Società Italiana Degli Autori | Milano ».

Ind. dest.: A Federico De Roberto | Via Etnea, 221 | Catania.

¹ Arrigo Boito morì a Milano il 10 giugno 1918.

² Luigi Albertini (cfr. n. 20, nota 2 e n. 21, nota 1).

29.

[Milano] Giovedì 12 [Dicembre, 1918] ¹.

Ti sono tanto grato ¹, mio caro Federigo, e ti abbraccio fraternamente.

Tuo

MARCO PRAGA

29. — Descr.: biglietto e busta listati di nero.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via Et-
nea | Catania.

¹ Il 6 di dicembre era morta la madre di Praga, Anna Bonfereri, ed egli ringrazia l'amico delle condoglianze ricevute.

30.

[Milano], 36. Via Monforte, 27 Marzo, '19.

Mio caro Roberto,

il Broglio¹ che non vedevo da qualche giorno mi à rimesso oggi la tua lettera del 21. Credo di non aver bisogno di dirti che leggerò la commedia² con un grande interesse, anzi con gioia. Il Broglio me la passerà domani. Poi ti dirò, sinceramente come sempre, se mi paja da rappresentare, o da filmare. E credo di non aver bisogno di dirti neppure quest'altro: che vorrei poter giudicare — da fratello — che essa è da rappresentare.

A ben presto dunque. E ti abbraccio.

Tuo

PRAGA

30. — Descr.: lettera e busta listati di nero.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | Via Etnea |
221 | Catania.

¹ Il conte Luigi Grabinski-Broglio fondò e gestì nel 1916 la società cinematografica « Silentium Film »,

che ebbe come direttore artistico Marco Praga; del comitato artistico della società facevano parte Adami, Di Giacomo, Niccodemi, Testoni e Verga, i quali si impegnarono, per sei anni, a dare in esclusiva due soggetti l'anno, nuovi o tratti da lavori drammatici. Al Broglio De Roberto aveva inviato *La Tormenta* per un'eventuale trasposizione cinematografica; ed aveva ricevuto la relativa risposta il 4 settembre 1918: « Ho fatto leggere *La Tormenta* al Direttore artistico... egli mi dice precisamente che non crede sia un soggetto cinematografabile. Nei primi due atti vi sono azioni immobili, e poco interessanti; nel terzo atto una istruttoria fatta di psicologia e non di fatti: quello che passa fra un atto e l'altro potrebbe essere interessante, inventandolo; ma si tratta di congiure terroristiche, di attentati dinamitardi a Sovrani; di esecuzione capitale e di atti di terrorismo che farebbero drizzare i capelli in testa alla nostra amatissima censura... Ora leggerò l'altro lavoro [è sempre la stessa commedia *La Tormenta*, sotto l'altro titolo *Il Groviglio*, anch'esso modificato poi in *Tutta la verità*; ma il Broglio crede trattarsi di altro lavoro] e vi sarò preciso » (la lettera inedita è conservata nella Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, Fondo De Roberto, Ms. U. 238.2017).

² Evidentemente nell'autunno dell'anno precedente il Broglio l'aveva restituita all'autore e questi ora la rimanda nuovamente, con la preghiera di passarla, dopo averla letta, al Praga. Infatti il 25 marzo scriveva il Broglio: « Ho ricevuto ieri sera il plico contenente la vostra commedia *Il Groviglio* e la lettera per l'amico Praga... leggerò prima io il vostro lavoro, poi lo passerò a lui, augurandomi di potervi scrivere che lo accettiamo... » (medesimo Fondo De Roberto, Ms. U. 238.2016). Il Broglio filmerà *Caccia al lupo* e *Storia di una capinera* del Verga; per i rapporti Broglio-Praga-Verga, vedi G. RAYA, *Verga e il cinema*, Roma, Herder 1984.

31.

Milano, 2 Aprile, '919.

Mio caro Roberto,

ò letto la commedia, e ti dico la mia impressione. L'impressione è questa: che tu, scrittore di prim'ordine e artista aristocratico per eccellenza, ài voluto dimostrare — e ci sei perfettamente riuscito — che sai scrivere un dramma di quelli che piacciono incondizionatamente al pubblico, anzi a tutti i pubblici, che ottengono un grande successo e fanno guadagnare all'autore di molti quattrini. Che so? Qualcosa come un De Curel¹ che dicesse: "O che credete, ch'io non saprei fare il Kistemaekers² e darvi una "Fiammata"? Eccola qui, ecco "Il Groviglio".

M'inganno?

Non so. Dove non credo d'ingannarmi è prevedendo, se "Il Groviglio" andrà alla ribalta, un successo pieno, molte repliche, e dei lautissimi *decimi*. Purché sia sopportabilmente rap-

presentato. Può darsi che la critica, o gran parte della critica ti direbbe: "De Roberto à messo un po' da parte l'arte, e à fatto un po' di mestiere... O à fatto con arte il mestiere..." Ma il dramma è interessante, incalzante, pieno di movimento, costruito poderosamente, da "un uomo di teatro". Sfrondato un pochino nel 3° e nel 4° atto, in modo da arrivare più sollecitamente alla catastrofe (meglio ancora se ti riuscisse di fondere in un solo atto il 3° e il 4°) io credo fermamente — ripeto — che otterrebbe un pieno successo. E il denaro che ti frutterebbe, ti compenserebbe delle restrizioni della critica nei suoi giudizi, dei suoi *ma*, e dei suoi *se*...

Naturalmente, io credo che "Il Groviglio" sarebbe buono anche per il cinema, con quelle modificazioni che potrebbero risultare necessarie.

Ed ora a te il decidere.

Ti abbraccio

Tuo aff.

PRAGA

31. — Descr.: Lettera e busta listati di nero.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via Et-
nea | Catania.

Bibl.: P. MELI, *Il teatro di Federico De Roberto*, op. cit., p. 289 (edizione parziale).

¹ François de Curel (1854-1928), autore drammatico, membro dell'Accademia di Francia. Di lui si ricordano *L'Invitée*, *L'amour brode* (1893), *La Figurante* (1896), *Le Repas du lion* e la *Nouvelle Idole* (1899).

² Henry Kistermaeckers (1872-1938), romanziere e autore drammatico belga, naturalizzato francese. Dopo aver scritto romanzi per quindici anni, si accostò alle scene con *pochades* macchinose e incerte, toccando di volta in volta i registri del patriottismo in *La Flambée* (1911), a cui qui allude il Praga, e della condanna delle sollevazioni operaie in *L'Emboscade* (1913). *La Flambée* fu rappresentata a Porte-Saint-Martin il 7 dicembre 1912 ed edita nello stesso 1912.

Milano, 12 Aprile, [1919].

Mio caro Roberto,

mi sono, evidentemente, spiegato male. Ti ò detto sinceramente quel che penso del dramma, e se ò chiusa la lettera con un "a te ora il decidere" è perché in materia teatrale si à paura di dar consigli; io giurerei in un successo, di pubblico e di cassetta; ma anche il più pratico degli uomini può ingannarsi. E poi, ti so artista così rigido che io non so se non ci soffriresti qualora la critica o una parte della critica (e sappiamo in che mani è!) ti dicesse: "Voi, foste applaudito, avete dimostrato di saper comporre e scrivere un dramma ottimamente; ma il vostro dramma è una "Fiammata", avete fatto del Kiestemackers"¹. Io me ne fregherei. Te ne fregheresti anche tu?

Insomma: se io avessi scritta "Tutta la verità" la farei rappresentare. Là, è detta. Poi ripe-

to. A te il decidere. Eh sì! La responsabilità è troppo grave, sempre. Lo è ancora di più quando si tratta di Federico De Roberto.

L'altro dì parlai col Lopez. Egli rammenta di aver letta la commedia, di aver giudicato che sarebbe un successo, e di averti incoraggiato. È così?

Suvvia, decidi!

Il Broglio è fuori per qualche giorno. Nè à ancor letto il manoscritto. Appena tornerà gli dirò di leggerlo subito. Ma gli dirò che tu ancora non ài deciso se darlo alla scena o allo schermo.

Aspetto. E ti abbraccio.

MARCO

Se ti venissero proposte od offerte della Società del Teatro Drammatico, di cui è gerente Giordani², non far nulla senza avvertirmi.

32. — Descr.: lettera. Busta listata di nero.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via Etna | Catania.

¹ Cfr. la nota 2 della lettera precedente.

² A Roma, proprio nel 1919, si stava formando una Società del Teatro drammatico, ad opera di Paolo Giordani, avvocato calabrese, giornalista dell'«Idea Nazio-

nale » e della « Tribuna ». Il Giordani, pur essendo socio della S.I.A., ereditando lo spirito di indipendente libertà imprenditoriale di Adolfo Re Riccardi, si era assicurato un grosso numero di commedie — in prevalenza italiane — e di autori che avevano aderito alla Società del Teatro drammatico. Praga si vide costretto a lottare non solo con Re Riccardi, ma anche con il Giordani. Infatti il repertorio italiano di quest'ultimo, unito a quello francese del Re Riccardi, avrebbe permesso ai due impresari di controllare l'intero mercato italiano, sancendo, così, la loro autonomia ed indipendenza dalla S.I.A. Motivato, quindi, il suo avvertimento al De Roberto.

Milano, 22 Aprile, [1919].

Mio carissimo,

ti rispondo, subito subito che non sono del tuo parere. È appunto al Talli¹ che ti devi rivolgere, nè quanto avvenne a Napoli può renderti dubbioso e timoroso. Devi rivolgerti al Talli perché, prima di tutto, avrai un direttore, forse il solo direttore che la povera scena italiana possa in oggi vantare; poi perché avrai nella Melato² e nel Betrone, nel Marcacci e nell'Olivieri³ (per Dario) l'esecuzione migliore, infine perché il Talli non solo à già giudicato favorevolmente la commedia ma ti aveva tanto incoraggiato a tentarne l'esperimento scenico. I brani delle sue lettere, che tu mi citi, sono veramente bellissimi, e una novella prova del suo ingegno e della sua coscienza d'uomo di teatro e di direttore: sono, anche, degli attestati di affettuosissima amicizia per te; e questa amicizia affettuosa e intelligente

tu devi mettere a profitto.

Ciò che avvenne a Napoli me lo spiego e lo intuisco. Il decreto luogotenenziale, la miseria del palcoscenico di quell'infetto Fiorentini... Ma ci doveva essere dell'altro. Dissapori col Gandusio⁴ e anche col Lupi⁵, che àno agito verso il Talli da... comici. Insomma, roba che non conta. Dopo aver giudicato come giudicò la commedia, dopo averti spronato a farla rappresentare, dopo averla persino annunciata, senza preavvisarti, sul cartellone napoletano, egli non poteva aver mutato parere di colpo, da un giorno all'altro.

Ritorna a lui. Se non m'inganno fra un mese o poco più sarà qui all'Olimpia. E qui dà la commedia. La guerra, sventuratamente, à equiparati tutti i pubblici, e le platee pajono popolate di beoti. Ma, insomma, Milano è sempre Milano. E l'Olimpia mi pare teatro adattatissimo. Nel frattempo tu potrai tagliare, modificare e, se ti riuscirà, fondere il 3° e il 4° atto in un atto solo.

Soltanto nel caso che il Talli ti dica di no... Ma non lo credo, e spero non sia... soltanto in tal caso potremo studiare insieme a chi offrire la commedia.

Credimi, Roberto mio, scrivi al Talli, che è
a Roma all'Argentina.

E dammi notizie. Ti abbraccio.

Tuo
PRAGA

In un foglio accluso:

Mio caro Roberto,

ti dico nell'acclusa quello che penso. E l'ò
scritta in modo che tu possa inviarla al Talli.
Come se tu commettesti una piccola indiscrezio-
ne. Per mostrargli che un amico ti à spinto a
farlo. Se questo può vincere i tuoi timori o, sia
pure, la tua ripugnanza. È il miglior consiglio
che posso darti.

Aspetto di conoscere le tue decisioni

Tuo
PRAGA

33. — Descr.: lettera formata da due fogli distinti,
ma unica sostanzialmente; sul *verso* della busta: Spe-
disce Marco Praga | 36 via Monforte.

Ind. dest.: A Federico de Roberto | 221. Via Et-
nea | Catania.

¹ Il capocomico Virgilio Talli (1858-1928), dopo avere rifiutato *La strada maestra* (cfr. n. 84, nota 2), aveva rappresentato il 29 novembre 1912 al Teatro Manzoni di Milano *Il Rosario* e *Il Cane della favola*, accolto tiepidamente quest'ultimo, fischiato, il primo. Nel 1916, allo stesso Talli, De Roberto aveva fatto leggere il copione di *Tutta la verità (Il Groviglio-La Tormenta)* ed il capocomico, pur avendolo inserito nel cartellone delle novità per la stagione di Carnevale dello stesso anno e pur avendone iniziate le prove al Teatro Fiorentini di Napoli, non l'aveva messo in scena (le ragioni del cambiamento sono spiegate dallo stesso Talli; cfr. la lettera 36). Nel 1919 il De Roberto volle ritentare l'esperimento con la stessa commedia, ma vani restarono i suggerimenti di Praga che, stimando il Talli, lo vedeva come ottimo direttore della commedia. Due anni dopo, Luigi Carini accettò di rappresentare la commedia che portò sulla scena, per la prima volta, al Teatro Sannazzaro di Napoli il 22 novembre 1921, recitandola lui stesso e la moglie Nora Grossi-Carini.

² Maria Melato (1885-1950) era proprietaria della compagnia drammatica Talli-Melato-Betrone-Gandusio, diretta da Virgilio Talli. Più tardi si associò ad Ugo Piperno formando la Compagnia Piperno-Melato.

³ Augusto Marcacci ed Egisto Olivieri (1880-1954) erano comprimari nella suddetta compagnia.

⁴ Antonio Gandusio (1873-1951) si impose al pubblico di tutta Italia con la forza di una personale comicità e nel 1912 entrò a far parte della compagnia diretta da Virgilio Talli. In questo periodo, dopo il successo della *Maschera e il volto* di L. Chiarelli, cominciò a farsi paladino del nuovo teatro comico italiano diventando l'interprete preferito di Luigi Antonelli.

⁵ Ruggero Lupi (1882-1933) occupò il ruolo di caratterista nelle compagnie primarie. La sua personalità si delineò maggiormente durante la permanenza nella compagnia Talli-Melato-Giovanini.

34.

[Milano], Giovedì 1 Maggio, [1919].

Mio caro Roberto,

naturalmente ò parlato súbito al Lopez e gli ò data a leggere la tua letterona. Egli non rammenta, ora, i particolari; non sa neppure se ti à scritto, allora, e la lettera si è perduta. Ciò che rammenta in modo non dubbio è questo: che il Talli non disse nulla contro la commedia, e sopra tutto nulla che potesse esserti riferito. Su questo punto il Lopez è sicurissimo. Egli ti scrive. E ti darà, credo, dei suggerimenti circa il collocamento. Tu vedrai, e deciderai. Io resto della mia idea: che non devi mettere da parte il Talli. Penso, poi, che anche in compagnia della Tina si collocherebbe bene il lavoro¹. Tina, Lupi, Cimara, e Armando potrebbe fare il fattorino. — Vedi tu, senti il Lopez, e decidi.

Ti abbraccio.

Tuo
PRAGA

34. — Descr.: lettera listata di nero.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via Et-
nea | Catania.

¹ *Tutta la verità*, a giudizio del Praga, poteva es-
sere rappresentata non solo dalla compagnia di Virgilio
Talli, ma, qualora i timori del De Roberto sul capo-
comico non fossero scomparsi, anche dalla compagnia
Di Lorenzo con Ruggero Lupi, caratterista, Armando
Falconi e Luigi Cimara. Nelle lettere successive, il
Praga farà i nomi delle compagnie Piperno-Melato e
Borelli-Giordani, quali altri possibili interpreti.

35.

Villa Di Motrone, Pietrasanta (Lucca),
8 Agosto, [1919].

Mio caro Roberto,

alla tua cartolina dell'8 luglio io risposi con una lettera del 13, diretta a Zafferana. Ti chiedevo notizie e chiarimenti, e ti dicevo che rimanevo a Milano sino alla fin di luglio, cosicché potevi rispondermi in tempo perché io potessi parlare al Talli, se al Talli dovessi parlare. Ò lasciato Milano la mattina del 2, e nessuna lettera tua mi era giunta. Perché? Dimmi qualcosa. Rimarrò qui (presso il Marchese Osigo) sin verso la fine di Agosto.

Tuo
PRAGA

35. — Descr.: lettera intestata sul margine destro:
Villa Di Motrone | Pietrasanta (Lucca).

Ind. dest.: A Federico De Roberto | Zafferana Et-
nea | Prov. di Catania.

[Milano], Mercoledì 3 Settembre, [1919].

Caro Roberto,

sono arrivato a Milano lunedì e ò trovata qui l'ultima tua. E siam fortunati. Il Carini è qui all'Olimpia dove à debuttato il 1° e si terrà tutto il mese. Contavo di andarci stasera, che dà una novità. Ma jeri sera ò messo il naso nell'atrio del Manzoni, e ò incontrato il Talli. Puoi immaginare se ò colta l'occasione. Ò fatto per bene, ed egli non poté supporre nessuna intesa tra di noi. La sua compagnia è in riposo, ed io gli chiesi che cosa stesse a fare a Milano e che progetti avesse. Mi rispose che aspettava l'invito di partir per Torino dove, durante il riposo, dovrebbe prender parte in una film. A questa parola *film* mi son picchiato il pugno sulla fronte e gli ò detto: Tò, mi sovvegno ora — per concatenazione d'idee — di una cosa di cui volevo parlarti. E gli narrai come il Broglio ti

avesse chiesto un soggetto, e tu avessi mandata una commedia; e ch'io l'avevo letta, e mi era piaciuta molto, e ci avevo visto un successo sicuro, e ti avevo chiesto come tu la offrissi pel cinematografo¹ invece di darla alle scene, e tu mi avevi raccontati i precedenti riferentesi al Talli. E niente altro. E allora — dissi — mi venne la curiosità di sentire da te ecc. ecc. Egli mi raccontò le cose a suo modo, e così come imperfettamente le rammentava. Il succo, questo: a una prima lettura gli aveva fatta un'ottima impressione; alla seconda, a Napoli, gli erano nati dei dubbii. Non era, la commedia, nella linea d'arte seguita sin là dal De Roberto; era, soltanto, e più che tutto, opera di teatro: e come tale gli parve imperfetta, e ti suggerì delle modificazioni. Tu consentisti, e partisti per Catania. Non ti sei fatto più vivo. Lui... si sa, mille faccende, mutamento di attori, prove, ecc. ecc. la cosa gli uscì di mente. Io, allora, gli parlai della commedia con grande convinzione. Gli dissi che ti avevo suggerito di riunire in un atto il 3° e il 4° e tu avevi accolto il suggerimento. E aggiungi, che come avevo preveduto il fiasco — onorevolissimo, ma fiasco — del *Rosario*, avrei giurato

in un gran successo di questa. Conclusione: Talli mi disse: ài il copione? mandamelo domani. Rileggerò subito. Sono in riposo, e ò tempo di leggere bene, con calma. Se mi va, se Roberto fa le modificazioni occorrenti, la metto in scena a Roma dove sarò in Ottobre e Novembre.

Gli risposi che il copione non l'avevo. Che l'avrei cercato, alla Società, o dal Broglio, e glielo avrei mandato.

Ora a te. Mandami un copione per espresso. Qui non ce n'è. Quello che mi diede il Broglio lo passai al Lopez. E il Lopez, suppongo, lo avrà passato al Carini.

Non ti pare valga la pena di fare il tentativo?

Non c'è da far confronti fra il Talli e il Carini. E se il Talli accettasse, dal Carini ti scioglierei io. Egli non ti rispose, non si fece più vivo. I suoi diritti son decaduti. Se il Talli dice di no, riprendo con Carini.

Ti va?

Io, intanto, e in attesa di tua risposta, al Carini non parlo.

E aspetto. E ti abbraccio.

MARCO

36. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: a Federico de Roberto | Zafferana Et-
nea | Prov. di Catania.

¹ Nell'autografo *cinemat.*

Milano, 9 Settembre, [1919].

Mio caro Roberto,

mi arriva ora il tuo espresso del 6. Era proprio inutile che tu mi narrassi per disteso la storia simonesca, perché sei per lo meno il dodicesimo a raccontarmela. Voglio dire che almeno undici prima di te mi hanno raccontata una storia simile. Renato¹ non risponde. È un assioma ormai indiscusso nel mondo letterario e giornalistico. Deve aver ereditato questa qualità da Giovanni Pozza² che lo precedette al « Corriere » nell'ufficio di critico. Ma a te rispose due volte. Puoi dirti fortunato, anche se non rispose la volta buona.

Il guaio è che io non posso chiedergli il copione perché non è a Milano. È in vacanza, e non si sa dove. Non lo sapevano a tutto jeri neppure alla « Illustrazione italiana » dove aspettavano il settimanale intermezzo del nobiluomo

Vidal³. Non era più qui quand'io tornai il 1° corr. e al « Corriere » mi dissero che non tornerà che il 10 Ottobre.

E allora?

Avrei voluto il copione subito, o presto, per darlo al Talli entro il Settembre. Col 1° Ottobre riprendono le recite della sua Compagnia⁴ e allora avrebbe scuse per tardare a dar la sentenza. Vedi un po' tu. Io non so che suggerirti. Penserei di tastar il Carini, facendomi dare il copione senza comprometterti in nulla, senza impegnarti cioè e senza tagliare i ponti. Ma come fare?

Oppure vai a Catania a prendere l'originale e ricopii? E ricopiando vedi se puoi modificare — tagliare soprattutto — e magari riunire in un solo due atti?

Dimmi. Aspetto. E ti abbraccio.

MARCO

37. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: A Federico de Roberto | Zafferana Et-
nea | Prov. di Catania.

¹ Renato Simoni (1875-1952) esordì come cronista teatrale dell'« Adige » di Verona e tra il 1902 e il 1910

scrisse alcune commedie in veneto e in italiano. Nel 1914 succedette a Giovanni Pozza quale critico teatrale del « Corriere della Sera », funzione che svolse fino alla morte. Fu anche fondatore e direttore della rivista milanese « La Tradotta » durante la guerra del 1915-18; nel 1924 successe a Giuseppe Giacosa come direttore di « La Lettura », il mensile a cui aveva dato vita Luigi Albertini nel 1901, dopo « La Domenica del Corriere », nata alla fine del 1898. La *storia simonesca*, a cui si allude in questa lettera, si riferisce, probabilmente, alle varie missive, restate senza risposta, che De Roberto aveva inviato al Simoni perché quest'ultimo gli rimandasse il copione di *Tutta la verità*.

² Cfr. nota precedente ed anche n. 2, nota 2.

³ Sotto questo pseudonimo, il Simoni collaborava all'« Illustrazione italiana » curando la rubrica « Intermezzi » sulla seconda pagina della rivista (cfr. E. PosSENTI, *Le fantasie del nobiluomo Vidal*, Firenze, Le Monnier 1959); sotto un altro pseudonimo, "Turno", collaborava a « La Domenica del Corriere ».

⁴ Nell'autografo *Comp.*.

[Milano], Mercoledì 10 Settembre, [1919].

Caro Roberto,

faccio seguito alla mia di jeri per dirti che ò il copione della commedia. Jeri sera sono andato all'Olimpia, son salito sulla scena, e ò detto al Carini: "Senti, tu ài il copione di una commedia del De Roberto, nevvero? Il mio vecchio e caro amico Federico desidera che io la legga e gli dica che cosa ne penso. E siccome non à copioni mi à scritto di venir da te e di farmelo prestare". Il Carini mi rispose che, infatti, teneva il copione, che la "commedia è una bellissima cosa" — precise parole — "che ti scrisse di essere disposto a inscenarla appena trovasse il tempo per farlo con ogni cura, e tu gli rispondesti di non aver premura". Io nulla replicai; il Carini entrava in scena, e mi squagliai. E oggi mi fu portato il copione, come il Carini mi aveva promesso. Ora aspetto di aver l'indirizzo del

Talli per spedirglielo. Egli partì per Torino due o tre giorni fa, dicendomi che a Torino rimarrebbe quattro o cinque o sei giorni, poi sarebbe andato a Genova dove dovevano girare la film alla quale prenderà parte: e che mi avrebbe dato l'indirizzo a Genova. Appena lo ricevo faccio l'invio. Va bene?

Ti abbraccio

PRAGA

38. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | Zafferana
Etnea | Prov. di Catania.

[Milano], Martedì 24 [Febbraio, 1920].

Carissimo

Ah, santa pazienza, quel Beltrami ¹, quel Beltrami! E ciò che accade a te accade a tanti, forse a tutti, eccettuati i pochi che stanno qui, o ci possono venire, e vanno in via Palermo ² e non ne escono se non a cose fatte! È una voce generale, è una lamentela d'ogni giorno, son querimonie da non più finire! Ora, forse, à una scusa: lo sciopero degli impiegati delle aziende librarie che dura ormai da 3 settimane, e che à messi molti intralci in alcune branche di ogni azienda, à fatto arenare gran parte del lavoro. Ma, insomma, due righe te le poteva inviare, magari un telegramma. Speriamo che la nuova sollecitatoria serva a qualcosa.

Mi annunci l'invio dei *Viceré* ³ e te ne sono gratissimo. Conosco quel libro, l'ò letto e ammirato quando uscì la prima volta (qualcosa co-

me vent'anni fa, no?) ma lo rileggerò con gran diletto. Esso è riconosciuto, lo sai, come una delle poche opere veramente grandi e poderose della moderna letteratura.

E scrivo al Fano⁴ ciò che mi incarichi di dirgli. Perché io lo vedo assai raramente, e alla Società⁵ non metto i piedi. Nulla mi dici del Verga. Nell'ultima mia ti avevo chiesto di darmene notizie alla prima occasione.

E nulla mi dici dei tuoi malanni. Ne deduco che sono vinti o quasi vinti. E la calligrafia di questa tua lettera me lo fa sperare ancor più.

Ti abbraccio.

MARCO

39. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via Etnea | Catania.

¹ Giovanni Beltrami (1860-1926) fu critico d'arte del « Corriere della Sera » quando il direttore era Eugenio Torelli-Viollier. Alla morte di Emilio Treves, nel 1916, fu condirettore con il fratello di Treves, Guido, dell'« Illustrazione italiana », e consigliere delegato della Società Anonima F.lli Treves, fino alla morte (31 gennaio 1926). Fu anche presidente dell'Accademia di Brera.

² La Società Anonima F.lli Treves e la sede dell'« Illustrazione italiana » erano site in via Palermo 12, in Milano, naturalmente.

³ *I Viceré* furono ristampati in due volumi da Treves nel 1920.

⁴ Franco Fano, direttore della sezione drammatica della S.I.A.

⁵ E sempre la S.I.A.

40.

Milano, 3 Marzo, del '20.

Carissimo

Ciò che mi dici del Verga mi addolora ma non mi stupisce. Ottant'anni son molti. Ma già 6 anni fa, nel '14, allorché facevo il cabot¹, e passai per Catania nel Giugno, e lo vidi, n'ebbi un'impressione penosa. Mi parve che la sua mente non fosse più quella. E ricordo che mi fece tanta impressione il sapere che passava molte ore della sua giornata al Club² — quei curiosi Clubs meridionali che son delle botteghe — e magari là sul marciapiede di via Etnea, seduto in poltrona a veder passare la gente! Povero e caro Verga! Ma i suoi giorni sono, almeno, tranquilli e lieti, in tutti i sensi? Lo spero.

La storia dei *Tre Maurizii*³ è un po' *sui generis*. Robetta, buttata giù a spizzico, cominciata con un programma e finita su altra via. Scontento. Fui lì per lì per dare il manoscritto alla

stufa. Ma... corrono tempi difficili. Perché lunga e inadatta, non pensai di dar la novella alla « Lettura », ch'è la rivista a cui dò il poco che scrivo, perché è come la vecchia casa amica, e paga come nessun'altra. Volli accontentare il buon Saponaro⁴ che da due anni mi tormentava perché dessi qualcosa alla « Rivista d'Italia ». Diedi senza contrattare. Uscì in 2 puntate e mi vidi compensato con 400 lire. Stavo per rimandarle, ma non volli offendere il buon Saponaro che nello stabilire il compenso non aveva avuto parte. Mi limitai a dirgli che la sua Rivista non avrà più nulla di mio (Ma essa ne farà a meno senza danno!). Poi sorse la Casa Vitagliano, con le altre case editrici, tante, sorte in questi tempi. E giù, la caccia agli autori. Se io avessi quattro cervelli e otto mani non arriverei in tempo a dar della prosa a tutti quelli che la chiedono. E com'è di me sarà di te e di tutti. Il Vitagliano, e per lui il Cavacchioli⁵, direttore e factotum, vennero a chiedermi il romanzo breve. Io dissi di no. Che non so farlo. E allora mi chiesero i *Maurizii* già pubblicati. Bene. Quanto? Mille. Ecco: 1000 per una ristampa, e ne avevo preso 400 per la novella inedita. Mi parvero molte. Diedi i *Maurizii*.

Con la facoltà di tirare, dicevan loro, sino a 10.000. Io mi dicevo: ne tireranno 1000, 2000. E presi le 1000. Seppi dalla Società che ànno fatto stampigliare 7700 frontespizi. Li venderanno tutti?

Non so. Se li venderanno a 1.50 per copia, le 1000 lire che m'ànno dato diventano una miseria. Ma non li venderanno. E poi, ripeto, si trattava di una ristampa.

Ora tu sappi fare. Il tuo nome vale cento volte più del mio come romanziere e novelliere. Poi: dàì roba nuova, o ristampe? Certo è che bisogna profittare del momento che corre. Molte case nuove che si fanno una concorrenza spietata. C'è abbondanza di assegnati in circolazione e molto si vende. Dunque, tienti su. Sai che Da Verona ⁶ à preso mezzo milione dal Bemporad. Ti dirò che la Vivanti ⁷ à chiesto 100 mila per un romanzo nuovo cedendone la proprietà per 10 anni. Non le à prese. Ma 60 o 70 gliele avrebbero date. Il Pirandello à preso in parte, e prenderà pel rimanente, 150 mila dal Bemporad: ristampe, mano mano che scadono i suoi contratti con altri editori, e roba nuova. Il tutto a percentuale sul prezzo di copertina; ma 150.000 as-

sicurate e anticipate.

Ti faccio una cultura, caro Roberto, finanziaria, pel caso che queste notizie non siano ancora giunte costaggiù.

Ti dirò di me. Treves mi dà 200 per ogni Cronaca teatrale⁸ sulla « Illustrazione ». Vitagliano chiese di farne il volume annuo. Ne parlai al Beltrami. E mi disse: lo faccio io. Bene. 15% sul prezzo di copertina, 6 lire, se ne venderà 3000, mi daranno 2700. Ma 1000 le ebbi anticipate alla firma del contratto, e come minimo assicurato. Soltanto 5 anni fa, avrei avuto di grazia a prendere il 15%... e aspetta cavallo.

Ora scrivo un libro: *Anime a nudo. Lettere di donne e di fanciulle*⁹. Ci conto molto. Mi pare mi riesca bene. Sono a metà. Saranno 300 pagine. Spero finire entro marzo e far uscire in maggio. Se il Treves mi dà quanto voglio rimarrò con lui, se no vado altrove, e son sicuro di aver ciò che voglio; cioè: 20% sul prezzo di copertina, ossia 1 lira o 1.20 per copia. 5000 lire anticipate e assicurate. (E, per ora, questo rimanga tra noi.)

Sei illuminato? Ora, sappi fare i tuoi affari.

Tu ài ancora le gambe che non ti reggono bene. Io ò la scatola toracica spezzata da una

tosse che non mi dà tregua da 8 giorni e che mi fa passare delle notti tormentose.

Ah, com'è dolce la vita!

Ti à scritto il Beltrami?

Ciao, mio caro Roberto.

Tuo
MARCO

Se combini col Vitagliano bada alle bozze. Io mi son fidato, ché si trattava di comporre su uno stampato. Sono usciti più strafalcioni che parole. Persino salti di righe, che tolgono il senso ai periodi.

A proposito di tempi che corrono e di guadagni: quanto avrà intascato Giovanni Verga con un capolavoro come *I Malavoglia*? Ah, miseria!

40. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via Etnea | Catania.

¹ *cabot*: 'attor giovane'.

² Il Circolo Unione, di cui Verga fu assiduo frequentatore, « aveva oltre i locali al primo piano, in cui si giocava e si discuteva del più e del meno una sala a pianterreno, con una porta di vetro, dietro la quale il Verga soleva star seduto... »; cfr. N. CAPPELLANI, *Vita di Giovanni Verga*, Firenze, Le Monnier 1940, p. 296.

³ La novella *I tre Maurizii*, pubblicata in due pun-

tate sulla « Rivista d'Italia », XXII, 1919, pp. 394-415 e nel vol. dello stesso anno, pp. 59-79, è stata finora ignorata dai più qualificati studi critici sull'opera di Praga. Di un'eventuale ristampa della novella, per i tipi di Vitagliano, di Milano, cui fa pensare l'accenno ai frontespizi, non ho trovato traccia nelle maggiori biblioteche italiane in ambito lombardo.

⁴ Michele Saponaro (1885-1959), direttore della « Rivista d'Italia » nonché critico drammatico della « Sera » e collaboratore de « Il secolo ».

⁵ Enrico Cavacchioli (1885-1954), critico teatrale de « Il secolo », direttore della Casa editrice Vitagliano e commediografo. Rappresentante del 'teatro nuovo', del teatro dei grotteschi che Praga, nella lettera n. 51, definisce 'visionario', scrisse, tra le altre commedie *L'uccello del paradiso* (1919) con cui si attirò gli strali dello stesso Praga (cfr. Introduzione, p. 39) e le riserve di Renato Simoni (cfr. E. CAVACCHIOLI, *L'uccello del paradiso*, Milano, Treves 1920, prefazione di R. Treves Simoni).

⁶ Guido da Verona (1881-1939), pseudonimo dello scrittore Guido Verona. I suoi numerosi romanzi, tra cui *Colei che non si deve amare*, *Mimì Bluette*, *fiore del mio giardino*, ebbero scandaloso successo, perché tradusse in spicciolate avventure d'amore l'ideale del D'Annunzio.

⁷ Annie Vivanti (1868-1942), scrittrice e poetessa, iniziò la sua attività col volume di poesie *Lyrica* (1890) con prefazione di Carducci. Le poesie vennero stampate da Treves.

⁸ Praga scrisse dal 1919 al 1928 per l'« Illustrazione italiana » una serie di saggi riguardanti l'attività teatrale che poi, come s'è detto, raccolse nei dieci volumi di *Cronache teatrali*, edite da Treves dal 1920 al 1929, sotto lo pseudonimo di « Emmepi ».

⁹ M. PRAGA, *Anime a nudo. Lettere di donne e di fanciulle*, Milano, 1920. Il volume fu stampato da Treves.

41.

[Milano], Lunedì 15 Marzo, [1920].

Mio caro Roberto

sono molto addolorato da ciò che mi scrivi. Non avrei mai creduto che il Beltrami rifiuterebbe [sic] l'offerta che gli ài fatta. E ti offrirei il mio intervento se potessi sperare che a qualcosa servirebbe. Ma siccome son certo del contrario, così è inutile che io appaja ancóra una volta il tuo messaggero, il tuo avvocato; senza contare che poi, ora, c'è anche di mezzo — mi pare — una quistione di dignità. Infine, io nutro ancóra una speranza: che il Beltrami, in seguito alla lettera che gli ài scritta e che mi comunichi, ti riscriva per riprendere le trattative. Il guajo è che da 15 giorni àno lo sciopero dei legatori, che paralizza il lavoro della casa: due numeri dell'« Illustrazione », composti e tirati, giacciono nei magazzini; e così parecchi volumi, tra i quali il mio: *Cronache teatrali*; e il Beltrami è occu-

pato giorno e sera nelle discussioni e nei dibattiti colle commissioni degli scioperanti; lo è come Editore e come Presidente della Associazione libraria.

D'altra parte, io credo che se proprio non potrai concludere col Beltrami, ti sarà facile trovare altri. Ma penso sia forse meglio tentare coi nuovi, che vogliono formarsi per così dire un repertorio e perciò danno la caccia all'autore, anziché ai vecchi editori, tipo Bocca. Di quelli di Milano vedo che sei in rapporti, o in trattative, col Gandolfi e col Vitagliano (Cavacchioli). C'è, anche, il Facchi, e c'è il Mattarelli (già Casa Editrice Sonzogno). Questo, specialmente, vedo che stampa molto, à bottega sul Corso, e credo sia una cosa seria. Perché non tenti con lui? Io non lo conosco, se no ti offrirei di occuparmene. Ma, d'altra parte, i rapporti diretti sono i più pratici e i più spicci. A Firenze c'è il Vallecchi e c'è il Battistelli. Questo, tempo fa, mi fece richiesta, e risposi ch'ero impegnato. A Roma c'è il Mondadori. Tutta gente che s'arrabatta per aver autori di bel nome.

Mi chiedi qual'è la consistenza del Gandolfi. Non ne so nulla di preciso; nè di lui nè degli

altri. O udito dire che «Novella», come «Raccontanovelle» del Vitagliano, va molto bene, e si vende molto. D'altra parte, il Simoni mi diceva incidentalmente l'altro di che parecchi nuovi editori cominciano già a zoppicare. Ma che importa? Bisogna far dei contratti a denaro contante, cioè con anticipi a firma del contratto. Poi, accada ciò che deve accadere, si casca in piedi. E se uno fallisce, le edizioni e gli obblighi passeranno ai successori. No?

Per sapere quanti frontespizii ti furono timbrati devi rivolgerti alla Società impersonalmente, o al Fano, poco importa, cioè è indifferente. Ma pei *Viceré* sapranno risponderti? Temo di no. Perché durante la ottenne gestione del Lopez tutto era andato a catafascio nella Società, tutti i servizi s'erano disorganizzati. Un disastro. La stampigliatura era fatta tanto per fare: l'uno o l'altro o l'altro dei fattorini, o un ragazzo, stampigliavano, come vien viene, a vicenda, a seconda dei momenti di libertà, senza contare e senza tener nota dei frontespizii stampigliati. O chiesto, qualche mese fa, quanti se ne fossero stampigliati di una mia edizione Treves e non me lo seppero dire. Allora sono andato fuori dei gangheri, e ò

imposto la riorganizzazione del servizio, fornendo anche il modello di un bollettario a madre figlia e... nipote. La *madre*, da restare in ufficio; la *figlia* da consegnare allo editore, la *nipote* da inviare subito all'autore per avvisarlo dall'avvenuta stampigliatura. Io ne ò già ricevute alcune di queste *nipoti*, e te ne mando una perché tu veda. *Rimandamela*. Tu non l'ài ricevuta pei *Viceré*? Vuol dire che la stampigliatura fu fatta prima della riorganizzazione del servizio. E allora!...

Ciao, mio carissimo, e tienimi informato.

Tuo aff.

PRAGA

41. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via
Etna | Catania.

Pallanza, 31 Marzo, [1920].

Mio caro Roberto

È ricevuta la tua del 24 sul punto di partire per venir qui, in questo surrogato di Côte d'Azur dove sono venuto a cercare aria buona e caldo per rimettermi in gambe dopo i guai che ò passati, e ò trovato acqua, vento, freddo, i caloriferi accesi, e la neve sul Mottarone¹. Bene. E siano benedetti la calma e il tepore di Milano! Ma ci sono e ci resto — chiuso in camera — per lasciar passare le odiosissime feste. Sarò di ritorno a Milano il 5 o il 6.

Dunque, non ò potuto parlare al Beltrami, ma gli ò già scritta da qui una lunga lettera per fargli l'ambasciata e veder di ottenere quanto vorresti². Riuscirò? Non lo so. Gli ò ricopiati i punti della tua lettera ricopiabili, e ò aggiunto di mio.

C'è però qualcosa che non capisco. I tuoi contratti con i Treves sono senza termine? Di solito,

anno una durata di 5 anni. Entro i 5 anni, e prima della scadenza, si rinnovano o si denunciano. Non li ài denunciati, se erano a termine? Si è avviato ora un nuovo periodo di 5 anni?

Ciao, mio caro Roberto.

M. PRAGA

42. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via Etnea | Catania.

¹ Rilievo della regione prealpina piemontese tra il lago d'Orta e il lago Maggiore.

² De Roberto temeva che il Beltrami, per malanimo nei suoi confronti, non volesse ristampare alcune delle sue opere e così invitò Praga a porsi quale suo intermediario con il Beltrami, che, come s'è detto, dirigeva la casa editrice Treves. *I Viceré* e *All'ombra dell'Olivo* saranno, infatti, ristampati da Treves nel 1920; *l'Illusione* apparirà, sempre con la stessa casa editrice, nel 1922.

43.

Pallanza, 4 Aprile del '20.

Carissimo

Ti ò scritto da qui il 30 Marzo. Ora ricevo da Giovanni Beltrami la lettera 31 detto che ti mando ¹. È la risposta alla mia nella quale gli chiedevo ciò che desideravo. Ma tu intanto avrai ricevuta la sua del 24 nella quale ti diceva che è disposto a pubblicare *All'ombra dell'olivo*. In questa fa la rinuncia a *Documenti umani* e a *Processi verbali*. Dunque, tutto per lo meglio. Ne sono lietissimo, e spero possa essere soddisfatto tu pure.

Sarò di ritorno a Milano martedì 6.

Affettuosamente

tuo

PRAGA

43. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via Etnea | Catania.

¹ Vedi APPENDICE, n. III.

44.

Milano, 15 Aprile, [1920].

Mio caro Roberto

La tua dell'8 l'ò trovata in portineria jeri sera quando uscivo pel pranzo. Siamo in pieno bolscevismo postale. Colla tua ne ò trovata una che veniva da Firenze ed era in data del 3!

Dunque: ò súbito comunicata la tua al Beltrami, durante il pranzo. Egli mi disse che una tua gli era pure arrivata ieri, ma l'aveva appena aperta, nè aveva avuto tempo di leggere la corrispondenza perché occupato da una seduta. Leggerà oggi e risponderà. Egli non à creduto di sbottonarsi con me, anche perché, appunto, non aveva ancor letta la tua lettera. Io gli ò detto quel che potevo. E spero che tutto si concluda secondo i tuoi desideri. Il Beltrami¹ mi disse che aveva ricevuto anche l'originale dell'*Olivo*.

Affettuosamente

tuo
PRAGA

44. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via Etnea |
Catania.

¹ Nell'autografo *Belt*.

45.

Milano, 3 Maggio, [1920].

Mio carissimo

Che gioja questo bolscevismo postale! la tua del 24 d'Aprile mi arriva oggi. Ma son contento che tutto si sia aggiustato col Beltrami, e che ora siate nell'idillio¹. Speriamo la duri sempre. Ma se ancóra ti capiterà qualcosa — ritardi, strafalcioni — e speriamo di no, ripeto, non credere a partito preso o a malanimo. Gli è che le cose vanno un po' come Dio vuole, in via Palermo. Le grandi e le piccole. C'è gente che s'abbona a qualcosa nella bottega in galleria, e comincia a ricevere ciò a cui si è abbonato tre o sei mesi più tardi! E bisogna vedere gli uffici dei principali impiegati. Stanze che pajono torre di Babele! In certe cataste di libri, di giornali, di registri, di bozze, quanta roba deve smarrirsi o rimaner nascosta e introvabile!

Ti manderò il volume delle mie *Cronache*

teatrali (bada, chiacchiere nulla più, per guadagnar 200 lire ogni volta che ne scrivo) quando il bolscevismo postale avrà fine o tregua. Ora non si accettano stampe raccomandate.

Nulla mi dici della salute. Vuol dire che la macchina s'è rimessa a funzionare regolarmente. Bene. Io giudico dalla calligrafia. È ritornata la bella chiara che fu sempre. Ottimo segno.

Ti abbraccio

MARCO

45. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via Etnea | Catania.

¹ Nell'autografo *idilio*.

Milano, 25 Maggio, [1920].

Carissimo

le poste si vanno sbolscevizzando lentamente, e la tua del 12 mi è arrivata jeri sera. Dodici giorni da Catania a Milano. La vettura Negri è vendicata!

Mi rincresce, ma non posso servirti presso i Baldini e i Castoldi¹. Non ò più rapporti da molt'anni con loro, e non desidero di averne. Ero anch'io della casa, *illo tempore*, o per dir meglio della casa Chiesa e Guindani che la precedette. I Baldini e i Castoldi mi ànno fatta una porcheria, (c'era forse sotto una truffa, ma non potei appurare le cose), ruppi le mie relazioni con quei messeri dopo aver detto loro, e scritto, ciò che loro spettava, ed elusi in appresso tutti i tentativi di approccio ch'essi fecero verso di me.

Del resto la tua quistione mi par molto semplice, e credo che tu ti faccia dei riguardi eccessivi. Già, io non credo che di *Amori* avessero

tirate 1000 copie soltanto. Neppur nei tempi andati nessun editore tirava 1000 copie di nessun libro. Meglio mandare al mácerò 1000 copie invendute, che ricomporre se 1000 si vendono. E, allora, la carta costava pochissimo. D'altra parte, dopo la tua lettera in cui chiedevi provassero d'aver stampate 1000 copie soltanto e dichiarassero se volevano ristampare, — lettera rimasta inevasa — io giudico che tu sei pienamente libero. Perché, poi, sarà passato del tempo, suppongo. Io tratterei con altri, mandandoli a farsi fottere. E vorrei vedere che ardissero muoverti causa! Se no, o se proprio vuoi eccedere nella cortesia e nello zelo, manda una intimazione in lettera raccomandata con ricevuta di ritorno; avvertendoli che in caso di non risposta entro 15 giorni, ti riterrai assolutamente libero. Ti pare?

Ti ò spedite le *Cronache teatrali*. Chi sa quando ti arriveranno. Ora sto correggendo le ultime bozze del nuovo libro². Ah, che fatica! Poi dovrò andare in cerca di zolfo, perché ò un eczema che mi gironzola pel corpo, e non mi dà proprio piacere. Probabilmente andrò a Salice, che non è lontano da Milano; e così, occorrendo, potrò andar su e giù.

Ciao, mio caro Roberto, e mille cose affettuose

dal tuo
MARCO

46. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via Etnea | Catania.

¹ La libreria editrice Galli di Carlo Chiesa e Felice Guindani, a cui poi erano succeduti Baldini e Castoldi, aveva pubblicato la maggior parte delle opere di De Roberto: *Ermanno Raeli* (1890), *Processi Verbali* (1890), *L'Albero della Scienza* (1890), *L'Illusione* (1891), *La Sorte* (2^a ed. 1891), *I Viceré* (1894), *L'Amore. Fisiologia, psicologia, morale* (1895). La casa editrice era stata gestita da Carlo Chiesa, detto Carlino, dal 1889 al 1896. Le scelte editoriali di De Roberto poterono scaturire, in parte, dall'amicizia che lo legò al Chiesa, chiaramente testimoniata dal tenore del loro scambio epistolare. *Spasimo* (1897) e *Gli amori* (1898) furono le ultime opere edite sempre con l'antica denominazione « Galli », anche se già diversa era la ragione sociale. Con la sigla editoriale di « Baldini e Castoldi » apparvero, nel 1899, le ristampe de *L'albero della scienza e Processi Verbali*.

² E *Anime a nudo*, stampato da Treves nel 1920.

Milano, 18 Giugno, [1920].

Sei troppo indulgente, mio caro Roberto, nel giudicare quelle mie povere *Cronache*. Credo di avvertelo detto di già, e te lo ripeto: è prosetta, scritta per guadagnarmi dugento lire in media ogni quindici giorni; e farei tanto volentieri a meno di scriverla. Ma se è vero che il volume ti à fatto ripensare a *Tutta la verità* e ti à ridata la voglia di tornarci su, bè, sia benedetto il volume.

Ora ti mando *Anime a nudo*¹. Bada: è prosetta anche questa, che mi son divertito a scrivere e che oso sperare non annoi a leggerla.

Niente più. Qualche sottigliezza è, forse, nella 2^a novella, *I due volti*, e nell'ultima, *Il figlio del Reggimento*, e tu, acuto *spicologo*, saprai veder-cene almeno l'intenzione. Tutto il resto, robeta.

E attendo *Ironie*². Ma gli scioperi ferroviari incagliano tutto.

Mi occupo subito di « Pusckin » e ti farò fare la spedizione.

Mi duole che tu abbia dovuto soffrire ancora del tuo vecchio malanno. Ricordo quando ci arrivavi pallido, col timore di essere avvelenato, e il ridere che se ne faceva per rinfrancarti. Ora non ti spaventerai più. Se il male non à accoppato in vent'anni, vuol dire che la stoffa è buona!

Addio, mio caro Roberto.

Tuo
MARCO

Quando vedi il Verga ricordami a lui. Che giusta che santa glorificazione è la sua, quest'anno, pel suo 80^o, in ogni giornale, in ogni rivista! Ne è un po' lieto, pur nella sua modestia, nella sua austera ritrosia così nobile e così bella? Ero a Roma, giorni fa, e ò cercato di combinargli una recita d'onore, con *Dal tuo al mio*³, rimesso su dal Musco sotto la direzione del Martoglio. Dovrebbe riuscire una solennità, con intervento del Governo. Ne ò parlato al Rosadi⁴. Vedremo.

47. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221. Via Etna | Catania.

¹ M. PRAGA, *Anime a nudo*, Milano, Treves 1920.

² F. DE ROBERTO, *Ironie*, Milano, Treves 1920.

³ Il 30 gennaio 1919, la compagnia del Teatro Mediterraneo di Nino Martoglio aveva rappresentato al Teatro Argentina di Roma *Dal tuo al mio* (versione dialettale) con gli attori Balestrieri, Spadaro, Grasso e Lo Turco. Il 9 luglio del 1920 al Teatro Valle di Roma la replica della stessa opera venne eseguita dalla compagnia di Angelo Musco e il 1° settembre dello stesso anno al Teatro Massimo Bellini di Catania.

⁴ Giovanni Rosadi, sottosegretario alle Belle Arti nel secondo Gabinetto Nitti nei mesi maggio-giugno 1920; nei successivi gabinetti Giolitti e Bonomi continuò a ricoprire tale carica dal giugno 1920 al febbraio 1922.

48.

Milano, 6 Luglio, '920.

Mio carissimo Roberto

Mi fai troppo onore scrivendomi così a lungo del mio volume ¹. So ch'è un affettuoso tributo che tu paghi alla nostra vecchia amicizia. Ma io so pure che chi à scritto *I Vicerè* può tranquillamente adoperare quella mia prosetta per pulirsi... ciò che sappiamo. In ogni modo — c'è bisogno di dirlo? — ti sono profondamente grato di avermi voluto discutere con tanta cura e sì grande benevolenza.

Sì, ài ragione, ciò che v'è di meglio o di meno peggio ² là dentro sono *I due volti*. Ma vedi, ciò che tu me ne dici mi prova che anche lì non ò saputo dire ciò che volevo dire, esprimere ciò che volevo esprimere. La fine della terza lettera ti à fatto sospettare che la cocotte fosse una tribade. Ma sì, amico mio, ella è una tribade, o per lo meno è *anche* una tribade. È, come

io l'ò immaginata, tutto ciò che deve e sa essere una donna del piacere, astuta, raffinata, decisa a cavar il maggior frutto dall'arte sua. A una cocotte può capitar per cliente anche una donna. Può, inoltre, trovar l'uomo al quale non piace se non quella forma di godimento che non è se non una derivazione o un traviamiento, se si può dir così, del tribadismo. Infine, la mia Gabriella è una donna alla quale l'uomo è venuto a nausea, e che, se l'occasione le càpita, vuol godere per conto suo, e a modo suo. Abbi pazienza, rileggi la lettera ch'ella lascia nel vagone alla compagna di viaggio (pag. 140). Ò creduto di dirlo lì. Non l'ò detto³? Ebbene, significa che non so dire. Certo è che nelle mie intenzioni quella notte in treno è una notte di tribadismo. Non per nulla ò interrotta la lettera a quel punto. E, nota, anche questo forse non ò saputo rendere, non era nelle intenzioni della contessa quel tribadismo: ma quando ella vede la piccola vergine bellissima, e quel corpo purissimo, e la sente inconsapevolmente pronta al godimento, desiosa forse di qualcosa d'ignoto ma che l'istinto già le rivela, non sa resistere, non sa trattenersi, e . . . ci casca. Commesso, per così dire, il fallo, tanto

fa insistervi: ed ecco la proposta di interrompere il viaggio, di trattenersi a Milano. Ma in quella camera d'albergo avviene il *revirement*. E avviene per una semplice frase che la fanciulla le strappa: al Cova mi conoscono tutti (pag. 111 e seg.). Il secondo volto — posso dire così? — prende il sopravvento. E allora è quell'altra che vorrebbe. Ci à preso gusto la piccina! (pag. 115-6). Tutto questo, che mi par logico, psicologicamente e fisiologicamente esatto, non risulta? E allora, ancora una volta, vuol dire che non so dire.

Oh, Roberto mio, scusami la tiritera. Mi ci à trascinato tu con la tua bontà, con la tua indulgenza.

Ma io so ben quel che vale quella mia prosetta. Non mi faccio illusioni. Il guaio è che debbo vivere, e che non so più far del teatro, e che s'anco ne sapessi fare ancora mi ripugnerebbe il farne. Così, prosetta che si vende. Perchè si vende. Una prova di più che val poco, ai tempi che corrono!

Troppo mi duole di saperti non ancor bene. Penso che dovresti provare a cambiar aria. Oh, se tu sapessi indurti a venire un poco quassù! Distrarsi, mutare ambiente, discorsi, le faccie che

si incontrano! Il morale influisce talmente sul fisico! Poi, quassù, combineresti certamente dei buoni affari. E, chi sa, anche questo servirebbe a qualcosa. Non credi? Pensaci un pò. Non sùbito, nella caldura, ma in settembre? Ripensaci.

Non mi stupisce ciò che mi dici del Verga. Questa sua ritrosia è una delle sue cose belle. Ma egli deve rassegnarsi a lasciarsi onorare. E noi dobbiamo fare tutto quanto sta in noi per onorare nel miglior modo possibile il più grande scrittore italiano vivente, e l'uomo nobilissimo. O convinto il Talli, che ora è qui, a rimettere in scena con la maggior cura *Dal tuo al mio*. Il Verga lasci fare. Dopo tutto gli verranno dei bei quattrinelli. O che gli daranno fastidio?

Il prezzo dei due Puskin lo troverai addebitato nel tuo conto Treves.

Il 13 partirò per Salice. Vado a farci dei bagni di zolfo per calmare, se non per guarire, un eczema che mi tormenta da tempo. La vita non è gaja!

Come vedi mi son dato alla macchina, e procedo già abbastanza benino. Non per comporre. È impossibile. (Ricordo che, parecchi anni fa, trovai il Rod che componeva a macchina. Mi

fece un'impressione! Ma credo non ci sia mai stato altri che lui!). Io scrivo a macchina tutto ciò che posso, anche a scopo di esercizio. Mi cominciava, o per dir meglio mi ricominciava, il crampo degli scrittori. No, no, no, la vita non è gaja!

Ciao, mio caro Roberto. Vorrei poterti dire
arrivederci.

tu
MARCO

48. — Descr.: lettera e busta dattiloscritte.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221 Via Etnea |
Catania.

¹ Trattasi di *Anime a nudo*, com'è detto nella lettera precedente.

² Nel testo *pegio*.

³ Nel testo *dti*.

49.

Milano, 22 Ottobre, '920.

Mio caro Roberto

Ti scrissi jeri che il Cavacchioli¹ mi disse di averti scritto nei termini intesi. Stamane mi à mandato un biglietto dal quale stacco e ti mando la chiusa². Provverebbe che veramente ti scrisse. Mi dirai poi se i termini della sua lettera erano esatti, cioè in armonia con ciò che io ti scrissi dopo il mio convegno con lui.

Affettuosamente

Tuo
MARCO

Rimani ancòra a Zafferana?

49. — Descr.: lettera e busta dattiloscritte.

Ind. dest.: Cav. Federico De Roberto | Zafferana
Etnea | Provincia di Catania.

¹ Enrico Cavacchioli (cfr. n. 40, nota 5), direttore della Casa editrice Vitagliano, poi assorbita dal Bempo-

rad, aveva stipulato un contratto di esclusività per la pubblicazione de *La Cocotte*, che comportava un'ulteriore differenza di pagamento. Tale pagamento non era pervenuto al De Roberto e l'amico Praga, ancora una volta, se ne era interessato (vedi nn. 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60 e APPENDICE, n. IV e V).

² La « chiusa », cui si allude nel testo, è uno stralcio della missiva di Enrico Cavacchioli al Praga, incollata in calce da quest'ultimo. In essa si legge: « ... e vi saluto con molto affetto. E. CAVACCHIOLI. P.S. - Di De Roberto non ha saputo più niente »; e poi l'indirizzo del destinatario: « Ill. Signor Marco Praga | Via Monforte 36 | Milano ».

50.

Milano, 2 Novembre, '920.

Mio caro Roberto

Rispondo con un po' di ritardo alle ultime tue del 20 e del 24 Ottobre. Perdonami. Son stato molto occupato in questi giorni. Poi, per ciò che riguarda la eventuale pubblicazione del tuo teatro ò dovuto scrivere agli amici di Roma. Perchè, diciamolo una volta per tutte, io non c'entro per nulla con la Casa Editrice « Nuova Libreria Nazionale » della quale è Gerente o Consigliere Delegato Umberto Fracchia¹, e che si attacca per intimi legami all'« Idea Nazionale ». Tra ciò che vuol fare detta Casa Editrice è la Collezione Teatrale di cui ti ò data notizia. E son venuti a chiedermi di dirigerla, al che ò risposto di no. Ma in seguito a vive insistenze del D'Amico, del Monicelli, del Fracchia ecc. ò consentito a lasciar mettere il mio nome di direttore a condizione che mio collega in direzione

fosse il D'Amico, e che tutto sia fatto da lui, chè io non ò nè tempo nè voglia. E così fu concluso, e per ciò il mio nome sta nella intestazione della... carta da lettere. Il che non toglie ch'io possa e voglia suggerire se mi par bene e quando mi paja di avere un'idea raccomandabile.

Ciò premesso — e ti prego di non dimenticarlo e di tenerne conto nei tuoi eventuali rapporti avvenire con quella casa — ò comunicato al Fracchia e al D'Amico i *pourparlers* corsi fra noi. E qui acclusa è la risposta del Fracchia.

Come vedrai egli, anche in nome del D'Amico, accoglie *toto corde* la mia idea: ma, se non m'inganno, teme che tu abbia delle idee, dal punto di vista economico, forse troppo elevate, per dir così, per una ditta nuova, che comincia, e che deve andar pianino nei primordii. Io non lo credo perchè ti conosco. Vorrai, suppongo, la percentuale d'uso sul prezzo di copertina (il 20, il 15, non so, ve la vedrete tra voi) e un anticipo alla firma del contratto, anticipo che sarà tanto più giusto tu chiedi perchè la pubblicazione non potrebbe avvenire, come il Fracchia avverte, e per ragioni facili a comprendersi, che fra parecchi mesi. E, in ogni modo, discuterete

e fisserete in contratto questo termine. È, evidentemente, su questo anticipo che il Fracchia, l'uomo d'affari della compagnia, basa i suoi timori. Tocca dunque a te di rassicurarlo, se sei sempre nella buona disposizione di cui mi ài dato prova rispondendo alla mia domanda.

Or dunque: puoi, se ti piace, rispondere al Fracchia direttamente, ponendo le tue condizioni. O rispondere a me ed io comunicherò al Fracchia. Se un accordo di massima sarà raggiungibile, discuterete poi direttamente tra voi i termini del contratto da stipularsi. Ti va?

Il *Bell'Apollo*² è passato perchè adesso pare che passi ogni cosa, cominciando dai grotteschi e dalle avventure colorate³. Ma se il suo successo ti à rianimato e ti à ridato la voglia di ritornare su *Tutta la verità*, sia esso il benvenuto. Sì, io posso riparlare al Carini⁴, col quale, puoi immaginarlo, sono ora culo e camicia⁵, e la buona occasione sarà — perchè bisogna parlare, non scrivere — quando egli sarà qui in Dicembre al Manzoni. Di dar la commedia qui a Milano in dicembre non credo sia il caso di tentare. Non farà che una ventina di recite e so che à già un mucchio di novità impegnate. D'altra parte io

sono sempre d'avviso che tu debba tentare di ridurre la commedia in 3 atti. Se segui il mio consiglio, avresti giusto il tempo, da qui a dicembre, di far la riduzione. Mi faresti aver qui il nuovo copione per la fin del Novembre, ed io parlerei al Carini. Il rifacimento giustificerebbe il ritiro d'allora e la ripresentazione attuale. Ti pare?

Rimandami la lettera del Fracchia.

Ti abbraccio
MARCO

50. — Descr.: lettera e busta dattiloscritte. Busta intestata: « Edizioni della Nuova Libreria Nazionale | Il Teatro Moderno | Italiano e Straniero | Collezione di Memorie, Studi e Opere Teatrali | Diretta da Marco Praga e Silvio D'Amico | Roma - Via XX Settembre 11 - Roma ». Il poscritto della lettera è per traverso.

Ind. dest.: Al Cav. Federico De Roberto | Zafferana Etnea | Provincia di Catania (cassato: Zafferana Etnea e soprascritto, a penna: Catania).

¹ Umberto Fracchia (1889-1930), scrittore e giornalista, nel 1925 fondò « La Fiera letteraria » e ne tenne la direzione fino al 1927. Fu anche collaboratore del settimanale politico romano « L'idea Nazionale », fondato nel 1911, da cui trasse spunto per la creazione della casa editrice « Nuova Libreria Nazionale » di cui fu gerente. Nel 1921 la casa editrice fu assorbita dalla Mondadori che ebbe come direttore lo stesso Fracchia. « La Nuova Libreria Nazionale » aveva tra le sue col-

lezioni quella dedicata al teatro diretta da Marco Praga e Silvio D'Amico. Il Fracchia avrebbe voluto inserire le opere teatrali del De Roberto nella sua collezione.

² Questa commedia di Marco Praga era stata rappresentata per la prima volta al Goldoni di Venezia il 3 dicembre 1894, ma senza successo; così come più tardi a Milano. Ritornata alle scene ventisei anni dopo, nel 1920, fu accolta favorevolmente dal pubblico e anche dalla critica. Fu stroncata solo dallo stesso Praga nelle sue *Cronache teatrali* (v., a tal proposito, n. 54, nota 2).

³ Praga si scaglia contro il pubblico che è favorevole al teatro nuovo e che « accetta e applaude i grotteschi, i sogni, le confessioni e le avventure colorate » (cfr. *Cronache teatrali*, op. cit., vol. I, p. 194).

⁴ Luigi Carini (1869-1943), che rappresenterà la commedia *Tutta la verità* nel 1921 (cfr. n. 33, nota 1).

⁵ *Il Bell'Apollo*, nell'edizione del 1920, era stato riportato sulla scena con successo grazie al Carini.

Milano, 11 Novembre, '920.

Mio caro Roberto

Ricevo ora la tua dell'8 e la comunico subito al Fracchia. Egli ti farà una proposta, o direttamente o per mio mezzo. Però, lascia che ti dica: è chi vende che fa una richiesta: tu potevi dirmi voglio la tal percentuale, il tale anticipo, o sono disposto a trattare su queste basi. Sarebbe stato più logico e più spiccio.

Quanto al Carini siamo d'accordo. Per la fine corrente dammi notizie della commedia.

E per Cavacchioli, se torna ad addormentarsi, avvertimi e gli darò uno squassone¹. So, però, che da più giorni è in grande orgasmo e in gran daffare. Lo ànno congedato al « Secolo », dov'era critico drammatico. E in malo modo. Dal 1° corr. con una lettera di congedo del 28 ottobre. Per ragioni economiche, diceva la lettera di congedo. Proviviri in moto, minaccia di cause, ecc, ecc.

Quel posto gli serviva e giovava assai per spingere il suo teatro... visionario, per *reclame* al teatro che stampa la Casa Vitagliano, oltretutto per le mille lire mensili con cui era remunerato.

Mi dici che se vado a Roma ci vedrò Don Giovannino². Non capisco. Ci andrà a giurare, quando sarà convalidato, o va a stabilircisi? Questo mi parrebbe strano. Ma tu mi dici "si è finalmente deciso a trasportarvi". Spiegami, alla prima occasione.

Qui siamo nel bolscevismo. Meno grave e meno forte che non si potesse temere, ma bolscevismo. Ne vedremo delle..... belle.

Ciao, Roberto mio caro.

MARCO

51. — Descr.: lettera e busta dattiloscritte intestate: « Edizioni della Nuova Libreria Nazionale | Il Teatro Moderno | Italiano e Straniero | Collezione di Memorie, Studi e Opere Teatrali | Diretta da | Marco Praga e Silvio D'Amico | Roma - Via XX Settembre 11 - Roma ».

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221 Via Etnea | Catania.

¹ Sempre a proposito del ritardo del pagamento, di cui al n. 49.

² Giovanni Verga era stato nominato senatore da Giolitti il 30 ottobre 1920.

Milano, 24 Novembre, '920.

Mio caro Roberto

Ebbi jeri l'altro la tua del 20, e jeri ò scritto al Cavacchioli, dicendomi stupito del suo contegno a tuo riguardo e sollecitandolo a risponderti e a farti inviare quanto ti deve¹. Non so se la mia lettera otterrà lo scopo. Ma lo vedrò sabato sera, cioè fra 3 giorni, perchè critici e giornalisti gli offrono un pranzo — *fiche de consolation* per il brusco congedo dal « Secolo » — e fui pregato di aderire e di intervenire. E vedendolo tornerò all'assalto.

Le voci che corrono sulla Casa Vitagliano sono molte, e varie, e contraddicentisi. Giorni fa mi avevano data per certa e conclusa la cessione a Bemporad. Si diceva che il Vitagliano non poteva più andare avanti. Diluvio di edizioni, migliaia e migliaia... sulle copertine, ma... arenamento e deficienza di fondi. Poi la cosa si smentì.

Si ammise che col Bemporad c'erano trattative, ma che in ogni caso non si trattava di cessione o di fusione, sì bene di non so quali accordi per la vendita, e che la Ditta Vitagliano non scomparirebbe. Poi non seppi più nulla. Ma qualcosa di vero in tali chiacchiere ci à da essere, e che la Casa zoppichi non mi stupirei proprio. Certo è che a mio giudizio tu faresti male a concludere un contratto con essa che ti legasse per tutte le tue opere passate presenti e future. Legarsi mani e piedi non conviene, tanto più con una ditta nuova, che non à un passato e le cui sorti sono ancora incerte. Tener un piede, e magari una gamba in Casa Treves non mi parrebbe male nei tuoi panni. Treves è quello che è, lo sappiamo, e à soprattutto il grave difetto di non spingerli i libri. Se non vanno da sè, non vanno. Ma è Treves. Io nei panni tuoi — ripeto — approfitterei del silenzio cavacchioliano e s'anco tornasse all'assalto non concluderei nel senso di una esclusività. Questo è il parer mio, e te lo dò un po' per pratica d'affari un po' perchè vivendo qui posso meglio fiutare l'ambiente.

Passiamo ad altro. Jersera ebbi dal Fracchia la copia della lettera 19 corr. ch'egli ti à inviata.

A me, sinceramente, le condizioni ch'egli ti propone non pajono malvagio. Ma badiamo, Roberto mio, giudica con la tua testa, senza farti riguardi, soprattutto senza preoccuparti nei riguardi miei. Ti ò già detto, e ti confermo, quali sono i miei rapporti con quella casa. Presto il mio nome, per amicizia e per simpatia verso il D'Amico ed il gruppo dell'« Idea Nazionale » (e lo presto *gratis amore Dei* — chè non ò stipendi o interessenze e niente da guadagnare) ma non c'entro per nulla nella parte finanziaria, e non metto becco nei loro affari. Dunque, tu rispondi al Fracchia come ti par bene, e rifiuta le proposte se non ti pajono convenienti.

E a proposito di teatro: i giorni passano, Dicembre è vicino, sarà qui il Carini fra 7 giorni. Nell'ultima tua nulla mi dici della commedia. Che fai? Arenato un'altra volta? Spero di no.

La storia di Don Giovannino che tu mi narri molto mi stupisce e anche un poco mi impensierisce. Ma come, non à una vecchia donna di casa, una persona di servizio affezionata? Credevo che, come proprietario di terre... All'albergo, a ottant'anni, in una città dove non fece mai lunghe dimore... Se si ammala? E codesti nipoti, per

quanto sposati, per quanto abbiano messa casa loro, non lo potevano se non accogliere assisterlo, dargli ogni giorno un pranzo e una colazione? È strano. E non so perchè, mi fa pena. Se à fatto tanto — si è sempre detto — per quei nipoti!... Basta, speriamo bene, e che non accada nulla di spiacevole. E se sai a che albergo è andato a stare dimmelo, così se mi capita di andare a Roma, andrò a cercarlo.

Ti abbraccio

MARCO

52. — Descr.: lettera e busta dattiloscritte. I saluti sono scritti per traverso sulla seconda facciata.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221 Via Etnea | Catania.

¹ Sempre a proposito del credito vantato da De Roberto; vedi n. 49, nota 1.

53.

Milano, 25 Novembre, [1920].

Mio caro Roberto

Ti ò scritto jeri in risposta alla tua del 20, e ti dicevo di aver scritto jeri l'altro al Cavacchioli. Jeri sera ò ricevuto le righe di risposta che accludo¹. Spero dunque che a quest'ora tu abbi già avuto quanto aspettavi.

Affettuosamente

tuo
MARCO

Non badare all'appellativo di Maestro che il Cavacchioli mi largisce. Ce lo diamo scherzosamente.

53. — Descr.: lettera e busta dattiloscritte.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221 Via Etnea | Catania.

¹ Vedi APPENDICE, n. V.

Milano, 6 Dicembre, [1920].

Mio caro Roberto

Ò parlato jeri sera al Carini, nei debiti modi, e l'ò trovato nelle migliori disposizioni, ciò di cui, del resto, non dubitavo. Oggi gli porto il copione, egli lo leggerà, e mi dirà il pensier suo fra 8 giorni, al mio ritorno a Milano. Perchè domattina debbo andare a Torino, per una *première* del Varaldo¹. L' « Illustrazione » desidera ch'io ci vada, e non posso rifiutarmi. Sabato poi debbo essere a Genova, testimonio alle nozze di una cara e vecchia amica che, rimasta vedova, si sposa ad un mio vecchio e carissimo amico. Una tegola, puoi figurartelo — con l'annesso regaluccio — ma anche qui non ò potuto dir di no. E siccome il viaggiare adesso è una atroce sofferenza, forse da Torino andrò a Genova direttamente, senza ritornare a Milano, risparmiandomi così 4 ore di ferrovia.

La tua del 30 e il copione li ebbi jeri l'altro sera, e siccome jeri ebbi tutta la giornata occupata dalla Cronaca per l'« Illustrazione » (dovevo stroncare garbatamente il *Bell' Apollo*)² mi rimase il tempo appena per dare una scorsa al tuo rifacimento. Mi pare che vada bene. Soltanto, questo nuovo III atto viene a risultare troppo lungo, e bisognerà forse trovar modo di sfrondarlo. Ma sentirò che dice il Carini, e dopo, magari, rileggerò con più calma. Il quale Carini mi disse anche questo: In primavera sarò a Catania con la mia nuova Compagnia. La commedia potrei metterla su là, alla presenza e sotto la direzione dell'autore.

Mi à colpito il fatto che nella tua lettera non accenni neppure alle proposte del Fracchia. Ti sono spiaciute? Potevi dirmelo. Ti ò scritto molto chiaramente in proposito, ti ò detto quali sono i miei rapporti con quella Casa Editrice, e che non ti devi aver dei riguardi nè far complimenti. Se non ti vanno, dunque, quelle proposte, rispondi no, e non se ne parli altro... a meno che il Fracchia non le modificasse come a te piacciono.

Il Cavacchioli appare un bel buffoncello. Scrivendomi di averti scritto già da tre giorni³, ri-

sulta evidente che mentiva. È in un mare di guai, sempre per il congedo dal « Secolo ». Scrisse una lettera ingiuriosa allo Schinetti ⁴ Direttore o ff. di Direttore del giornale. Padrini. Trattative durate 8 giorni. E Giurì d'onore. Certo è che à passati giorni di gran daffare. Ma non doveva mentire dicendomi di averti scritto se scritto non ti aveva. Rispondi a questa mia e dimmi se lettera e soldi ti fossero poi arrivati dopo il 30. In caso negativo, al mio ritorno a Milano tornerò alla carica, e in termini convenienti.

Ritornando al Fracchia, poi che gli avevo scritto per dirgli le mie impressioni circa il contratto che ti aveva proposto, credo bene mandarti un brano di sua lettera in cui egli mi risponde.

Ebbi notizie dirette di Don Giovannino. Mi scrisse pregandomi di fargli mandare delle sue fotografie da questi fotografi Varischi Artico. Così so che sta all'Albergo Milano. Mi dice che rimarrà a Roma sino a Natale, e spera di vedermi. Ma io non credo che andrò a Roma prima di Natale.

Ti abbraccio.

MARCO

54. — Descr.: lettera e busta dattiloscritte.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221 Via Etnea | Catania.

¹ Alessandro Varaldo (1876-1953), critico drammatico dal 1903 al 1910 del « Corriere mercantile » di Genova, svolse, in seguito, varia attività giornalistica come direttore di « Settebello » e collaboratore di riviste e quotidiani, tra cui il « Messaggero » e la « Gazzetta del popolo ». Fu direttore generale della S.I.A.E. (1920-1928), nonché commediografo. Le sue commedie, *L'altalena*, *Appassionatamente*, *Un marito innamorato* entrano a far parte del repertorio comico-brillante di compagnie primarie. La *première*, a cui allude il Praga, è quella de *Un marito innamorato* rappresentata a Torino, Teatro Carignano, il 7 dicembre 1920, dalla compagnia Talli.

² Nelle *Cronache teatrali*, op. cit., 1920, vol. I, pp. 237-245, Praga così stronca la sua commedia: « Perché il guaio grosso è lì: la commedia è lunga e greve. Né la ravviva un dialogo in cui sia del pensiero, o, almeno, dove non è drammatica, dell'arguzia. E nelle scene drammatiche c'è troppo repertorio, ci sono troppe battute che ci pare di aver già udite in cento commedie... ».

³ Vedi APPENDICE, n. V.

⁴ Pio Schinetti, direttore del « Secolo ».

Milano, 21 Dicembre, '920.

Mio caro Roberto

Di ritorno da Roma, jeri l'altro, ò trovata tra un mucchio di lettere la tua del 15. Perdonami se ò atteso tre giorni a risponderti. Otto giorni di assenza mi ànno accumulato qui tante e tante faccende, e per di più ò dovuto scrivere il mio solito articolo per l'« Illustrazione ». Così non ò ancor visto il Carini. Queste due sere ò dovuto rientrare sùbito dopo pranzo, per lavorare. Lo vedrò questa sera, e domani con altra mia ti darò notizie.

Mando al Cavacchioli la tua lettera per lui, e l'accompagno con poche righe delle quali ti accludo copia ¹. Faccio così perché non so se potrei pescarlo sùbito, e perchè certe cosette fanno più effetto scritte che dette a voce. Ma se entro un pajo di giorni non avrò soddisfacente risposta, ne andrò in cerca e gli parlerò chiaro. Sai che non ò peli sulla lingua.

È troppo evidente che dicendomi di averti scritto il 21 Novembre à mentito. A parte la menzogna, può trovar qualche scusa. Sai, perché te ne scrissi, del Giury d'Onore. Ma a Roma mi dissero che in questi giorni appunto si è operata la trasformazione della Casa Vitagliano. E, naturalmente, avrà avuto da fare, il nostro Cavacchioli. Si minacciava il fallimento o qualcosa di simile. Le Messaggerie ànno nei magazzini circa quattrocentomila copie di edizioni Vitagliano invendute, e avevano posto il fermo ad ogni ulteriore pubblicazione. Col fermo delle Messaggerie, la Casa era a terra. È intervenuto il Bemporad, e si è costituita una società anonima. Ànno dato 100 mila lire al Cavacchioli per disinteressarlo, ma lo ànno eletto Consigliere Delegato della nuova società, e 150 mila le diedero al Vitagliano per mandarlo fuori dai piedi. Cose di pazzi. Ma il Bemporad, veramente, non sta facendo che cose di pazzi.

A Roma vidi il Fracchia e mi disse che stava mettendosi d'accordo con te nè dubitava che l'accordo sarebbe raggiunto perché non c'erano che piccole differenze tra le sue offerte e le tue richieste. Tu me lo confermi, e tanto meglio

così. Ma ti ripeto ancora una volta, fai liberamente, io non c'entro per nulla.

E è visto Don Giovannino. L'ò invitato a colazione e si è chiacchierato. Ahimè, ebbi l'impressione che la sua mente abbia ottant'anni come le sue gambe. Mi raccontò della fantesca alemana inviata a Catania. Un bell'affare! Gli chiesi dell'affare Bemporad, di cui già avevo avuto notizia, e mi disse che egli gli dà il 25 per cento e un forte anticipo. Non gli è domandato quale. Mi son permesso di dirgli che, in ogni modo, poteva trasmettere al Treves le proposte del Bemporad e dargli la preferenza se il Treves le accettava. Non à saputo che rispondermi. Perchè, di vero, egli non doveva agire così col vecchio editore col quale è da cinquant'anni, e che so gli à fatto in più di una occasione dei favori pecuniari non indifferenti. *Est modus in rebus*. Figurati che mandò al Beltrami un semplice telegramma per dirgli *tout court*: Disdico i miei contratti. E so che il Beltrami gli à mandata una lettera molto molto... pepata. Perchè alla Casa importo poco come affare, chè purtroppo il Verga non si vende, ma gli duole per l'effetto morale. Don Giovannino ci à preso gusto a far il Sena-

tore. E il primo ad arrivare alle sedute². Mi disse che avrebbe votato contro il Trattato di Rapallo, poi ò visto che votò a favore. Il 23 partirà per Catania, a far le feste, ma poi torna a Roma. Mi disse che non mollava la stanza all'albergo. E allora perchè la serva alemanna?

E a domani le notizie Cariniane. Buon Natale, amico mio e un abbraccio dal tuo

MARCO

55. — Descr.: lettera e busta dattiloscritte.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221 Via Etnea | Catania.

¹ Vedi APPENDICE, n. IV.

² Nel testo *sdute*.

Milano, 23 Dicembre, '920.

Mio caro Roberto

Confermo la mia di jeri l'altro 21.

Non ò potuto riscriverti jeri come mi proponevo perchè jer l'altro sera non ò potuto parlare al Carini. Aveva una prima, ed era troppo occupato. Egli venne da me jeri sul tardi e parlammo a lungo.

Egli accoglie di molto buon grado la commedia nel cui successo crede. Ritiene richieda molte sfrondature, specialmente al terzo atto che, ora, naturalmente, è un po' lungo e pletorico. Si assumerà la parte del marito, e di due primi attori giovani che avrà l'anno venturo e che non conosce abbastanza, vedrà quale sia il più adatto per l'altra parte.

Ma il guaio è che il Carini à un giro disgraziato. Mezza quaresima a Cremona e mezza a Ancona. Non sono città dove convenga, anzi dove

si possa decentemente varare una commedia nuova di De Roberto. Senza contare che, con una compagnia tutta nuova, non può pensare a metter su novità d'importanza, che richiede studio e molte prove. Avrà da lavorare notte e giorno per inscenare alla svelta commedie di repertorio che tutti gli attori più o meno conoscono.

Dopo Ancona farà dei brevi debutti a Bari, Brindisi e giù di lì. Poi Sicilia. Catania, Messina, Palermo. Poi, in luglio agosto, Roma. Nell'alta Italia per tutto l'anno comico venturo non ci viene.

Così, tu vedi, per forza di cose egli deve cominciare per la tua commedia in Sicilia.

Dirai: il Carnevale, a Genova? Eh no. Non te lo consiglierei, nè egli, bisogna riconoscerlo, potrebbe. Una Compagnia che si sfascia. Come reciterebbero, all'infuori di lui, tutti quegli attori i quali saprebbero di studiare una novità per recitarla in una sola piazza, poi che dopo pochi giorni chi andrebbe di qua e chi di là, in altre compagnie? E con quella primatrice che è la Gentilli¹? No, roba da accapponare la pelle. Si arrischierebbe di compromettere per sempre le sorti della Commedia.

Bisogna dunque pensare ad altro. Ed io ci penso. Mi autorizzi ad agire? Io vorrei proporre la commedia a due delle future Compagnie primarie. La Piperno Melato e la Borelli Carminati. Mi lasci fare? Agirei come se si trattasse di cosa mia. E se riuscissi, la commedia andrebbe in iscena in grandi città di quassù. Ma poi non bisognerebbe più toglierla al povero Carini, e lasciargliela rappresentare in Sicilia.

Attendo tue righe per mettermi in istrada.

Stamane mi è pervenuta la lettera acclusa. È di Enrico Serretta², un piccolo letterato siciliano che sta qui e che è addetto non so con che funzioni alla casa Vitagliano. Mi risponde in nome e luogo del Cavacchioli... assente. Mi dirai che cosa ti à recato la lettera che il Serretta dice di averti scritto. E che cosa dovrò fare.

Ti abbraccio.

MARCO

56. — Descr.: lettera e busta dattiloscritte.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221 Via Etnea | Catania.

¹ Olga Vittoria Gentilli (1888), entrata nel 1912 nella compagnia di Ruggero Ruggeri, vi occupò per tre

anni il posto di seconda donna. Nel 1915 in unione con Giuseppe Sterni, Umberto Zannucoli ed Egisto Olivieri formò compagnia nella quale assunse il ruolo di primattrice che mantenne anche nella compagnia del Carini.

² Enrico Serretta (1881-1939), giornalista e commediografo, amico del Cavacchioli e, probabilmente, consulente della casa Vitagliano (cfr. anche la lettera n. 58).

57.

Milano, 30 Dicembre, '920.

Mio caro Roberto

Domenica 26 ò dovuto partire all'improvviso per Torino, dove mi aveva dato telefonicamente convegno da Roma una Sottoeccellenza, e lunedì 3 dovrò tornare a Roma, sempre per la stessa faccenda. Non ne posso più di viaggiare, ma si tratta di cosa di grande importanza¹, della quale daranno notizia tra qualche giorno le gazzette, e bisogna mi ci presti. Per me, naturalmente, e *more solito*, perdita enorme di tempo, e null'altro. Probabilmente, neppure i ringraziamenti di chi avrò beneficiato². Ma ci sono abituato, e passiamo oltre.

Al mio ritorno da Torino ò trovata la tua del 21 (che il 26 non mi era ancora stata rimessa, causa le feste) e stamane mi è giunta l'altra del 27. Premesso che la tua lettera direttami, come mi avverti, al Regina³, a Roma, non l'ebbi (o si è smarrita, o quei porci del Regina non me l'anno

trasmessa) mi sono recato oggi in casa Vitagliano, e ne torno ora. Il Cavacchioli è fuori di Milano, e tornerà — mi dissero — stasera. Parlai col Serretta⁴, presente Gino Rocca⁵, e parlai chiaro e aspro. Così aspro che il Serretta, prode spadaccino siciliano, mostrò di offendersi. Lo calmai parlando ancor più recisamente. Conclusione: stanno facendo i conti — mi disse il Serretta — e domani o doman l'altro ti sarà spedito il tuo, col denaro. Chiesi di vedere se eravamo d'accordo sulla cifra che ti dev'essere inviata, e cioè se contano di inviarti 3125 lire, come tu mi ài dimostrato che ti debbono. Ma il Contabile... non c'era. Va in ufficio alle 5. Un po' tardi, per un contabile. Non potevo aspettarlo due ore, e dissi al Serretta che riferisse esattamente al ritornante Cavacchioli ciò che io gli avevo detto, e che chiedesse subito al contabile se eravamo d'accordo sulla somma, in caso contrario mi avvertisse per telefono, e tornerei in casa Vitagliano per esaminare il conto e trovar le ragioni delle eventuali differenze.

Le cose sono a questo punto. Purtroppo doman l'altro è il 1 d'anno, poi segue la domenica, e lunedì sera dovrò partire per Roma. Ma prima

di partire cercherò di sapere ancora qualcosa. O andrò o telefonerò e spero che, dopo quanto è detto oggi, non mi mentiranno un'altra volta.

Non so quanti giorni dovrò rimanere a Roma. Credo tre o quattro, nè so dove andrò ad alloggiare. È incaricato un amico di trovarmi una camera, ovunque escluso il Regina, che è diventato un albergo odioso. Ma, tanto, tu non avresti nè tempo nè ragione di scrivermi a Roma. Dirigi a Milano, per dirmi se avrai ricevuto, e avrò la lettera al mio ritorno. In caso di assoluta urgenza, però, dirigi all'Hôtel Excelsior, dove metterò un recapito.

Scrivo al Piperno, e ti darò notizie appena ne avrò.

Non sono in buoni rapporti col Ruggeri, nè credo che la parte lo sedurrebbe. Si è dato al... gran teatro, e pare che se continuerà dalla quaresima prossima (aveva deliberato di riposare un anno) non farà che una tournèe con lo *Sly*⁶, che è il suo ultimo grande successo.

Non credo alle centomila di anticipo del Bemporad⁷ al Verga. Cioè, se la cifra fu pronunciata da Don Giovannino, non è il diritto di metterla in dubbio. Ma dovrei supporre che il Bem-

porad è un impazzato, e che non passerà molto tempo e avremo notizia del suo fallimento. Ma che, si scherza? Grandissimo il Verga, ma invenduto e invendibile. Cose di pazzi, dicono a Napoli.

Ti abbraccio

MARCO

57. — Descr.: lettera e busta dattiloscritte.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221 Via Etnea | Catania.

¹ Il Ministero delle Finanze, alla fine del 1920, si affidò ad una commissione di tecnici per risolvere il problema della riscossione delle tasse sugli spettacoli e chiese alla Società degli Autori l'invio di un esperto che partecipasse ai lavori. Venne mandato Praga il quale, con l'aiuto di Paolo Giordani e Alessandro Varaldo, successo al Lopez nella direzione della Società, nel gennaio del 1921 firmò una convenzione con lo Stato per la riscossione delle tasse erariali sugli spettacoli teatrali, sportivi e cinematografici da parte della Società stessa (a questo proposito, cfr. le lettere 58 e 60, nota 2).

² Nel testo *beneficato*.

³ L'Hôtel Regina in Roma.

⁴ Cfr. n. 56, nota 2.

⁵ Gino Rocca (1891-1941), giornalista, romanziere, autore e critico drammatico.

⁶ *Sly* commedia di Gioacchino Forzano.

⁷ Nel 1921 l'editore Bemporad infatti ristamperà *I Malavoglia*, *Il marito di Elena*, *Eva*. Già nel 1919 il Russo aveva fatto conoscere ed apprezzare le opere del Verga e l'editore fiorentino si era affrettato a concludere un contratto che, alla fine, si era rivelato vantaggioso proprio per lo stesso Bemporad.

Milano, 12 [Gennaio] del '21.

Carissimo

Ritornato da Roma jeri mattina — (ò dovuto trattenermici più che non credessi) — ò trovato tra il grosso mucchio di lettere che mi aspettava un letterone del Piperno¹ che non posso inviarti in originale perchè vi discorre di molte faccende, ma dalla quale ricopio fedelmente il brano che ti riguarda. Eccolo:

” Biella 3 Gennajo — Ho ricevuto stamani il copione di *Tutta la verità* con la tua lettera acclusa. Ho subito letto il lavoro e mi piace. C'è anche *troppo* teatro! Bernstein eclissato! Però bisognerà sfrondare molto. Sarò felicissimo di rappresentarlo. Ti prego di parlarne subito alla Melato. Se le scrivo io devo attendere un mese prima che legga e mi risponda. La parte principale è il Serpaoli che a parer mio è vero primo attore. Il marito è un altro primo attore. Studieremo in-

sieme se potranno farli Sabbatini² e Marcacci³ oppure Sabbatini ed io. — Ti spedisco il copione perché tu sfrondi. Non solo all'ultimo atto ma anche al secondo nella scena fra Remigia e Serpaoli mi sembra ci sieno delle lungaggini. Nel I atto si nota un po' la *ficelle* dell'armadietto corazzato che non viene chiuso e del denaro riposto in presenza di Serpaoli che già è sospettato. E nel II e nel III a parer mio bisognerebbe alleggerire un po' la tinta melodrammatica. Non per il pubblico ma per la critica. Queste le mie impressioni di commediante. Del resto il lavoro è a effetto sicuro e infinite grazie a te per avermelo procurato ”.

Jeri sera non mi è proprio stato possibile di andare al Manzoni e parlare alla Melato. Ci sarei andato stasera. Ma c'è una prima, e forse non sarebbe la sera più indicata. Per dippiù, il Piperino che non ebbe risposta alla sua del 3 perchè ero fuori mi à inviata una nuova lettera giuntami stamani per espresso. Dice: ” Giovedì verrò a Milano e ripartirò la mattina di venerdì. Spero vederti giovedì sera al Manzoni. Vorrei sapere da te se già parlasti alla Melato ”. Dunque, il Piperino sarà qui domani e domani sera parleremo in-

sieme alla Melato. Dopo di che potrò darti altre notizie. Naturalmente, bisogna che ella legga e approvi e accetti, perchè è socia del Piperno nella nuova Compagnia che formeranno il primo di quaresima. Ma sapremo suggestionarla, e cancellar, se mai, il ricordo della lettura a Napoli.

Stamane mi è giunta la tua dell'8. La posta funziona un po' meglio da Catania a Milano ⁴ che da Milano a Catania. E così speriamo che per Vitagliano si tratti di un ritardo. Sarebbe enorme che mi avessero detta una nuova e ancor più sudicia fandonia. Se così fosse il caro Cavacchioli se ne sentirebbe dire da me di quelle che lasciano il segno, e con me non ci sarebbe da parlar di padrini e di Giury ⁵. Aspetterò dunque altre tue notizie.

Ti manderò stasera o domani l'« Idea Nazionale » in cui da una mia intervista vedrai quel che sono andato a fare a Roma e che ò combinato ⁶. Quanto a Bemporad-Dongiovannino son qui che mi strappo i capelli... solo a pensare che potrei avere (ma non ò, stai tranquillo) delle azioni di quell'illustre editore.

Ciao, mio carissimo.

MARCO

58. — Descr.: lettera e busta dattiloscritte.

Ind. dest.: Cav. Federico De Roberto | 221 Via
Etnea | Catania.

¹ Ugo Piperno (1871-1922) attore serio prima, e poi, direttore scrupoloso delle compagnie Borelli-Gandusio-Piperno (1912-1914), Carini-Gramatica-Piperno-Gandusio (1915-1916), Alda Borelli-Piperno (1920) e nel 1921 della compagnia Melato-Piperno che, però, si sciolse subito per le sue gravi condizioni di salute.

² Ernesto Sabbatini (1881-1954) entrò giovanissimo nella compagnia di Ermete Zacconi dalla quale passò a quella di Ermete Novelli, rimanendo con quest'ultimo fino al matrimonio con l'attrice Giannina Chiantoni, sensibile artista. Era primo attore della compagnia Piperno-Melato.

³ Vedi n. 33, nota 3.

⁴ Nel testo *Mialno*.

⁵ Cfr. nn. 54 e 55.

⁶ Cfr. n. 57, nota 1, e n. 60, nota 2.

59.

Milano, 15 [Gennaio] del '21.

Carissimo

Confermo la mia del 12.

Jeri l'altro sera abbiamo parlato, il Piperno ed io, alla Melato. Ella ci disse che aveva un vago ricordo di una lettura al Fiorentini¹, ma le parlammo con sì calda convinzione ch'io spero quel ricordo non influisca sulle sue decisioni attuali. Certo è che la Melato ora è montata sui trampoli, si è messa in posa, e toltasi finalmente al giogo talliano vuol far da sè, e ritenendosi la novella Duse si prefigge di fare la « grande arte », « l'arte purissima », con spavento grande del Piperno, uomo pratico che non bada che alla cassetta e non tende che a far denari. Basta, vedremo che dirà la nuova stella, alla quale mandai jeri il copione.

Aspetto tue notizie cavacchiliane, e ti abbraccio

MARCO

59. — Descr.: lettera e busta dattiloscritte.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | 221 Via Et-
nea | Catania.

¹ Al teatro Fiorentini di Napoli, nel 1916, era stato letto il copione di *Tutta la verità* alla presenza di Virgilio Talli, capocomico e di Maria Melato, primattrice della compagnia (cfr. n. 33, nota 1).